

Gli scrittori che saranno premiati a Viareggio

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tredicimila minatori scioperano in Spagna

A pagina 10

Incredibile disorganizzazione nell'assistenza ai terremotati

Protestano le popolazioni in Irpinia

Un quadro sconcertante

C'E' QUALCOSA di sconcertante nelle notizie che continuano a giungere, o meglio a filtrare, sullo stato delle popolazioni colpite dal terremoto. Ad alcuni giorni ormai dalla tragedia, ancora mancano dati ufficiali e rendiconti precisi, quasi che distanze abissali ci dividessero dalle regioni devastate.

Ma dietro questa approssimazione e confusione il quadro resta fosco e tuttora drammatico. Lo stesso sottosegretario Ariosto ha dichiarato che «i danni sono più seri e considerevoli di quanto si potesse prevedere». Si parla infatti di settantamila senzatetto e di interi paesi da ricostruire, di ventimila persone tuttora accampate alla periferia di Ariano, della pratica scomparsa di paesi come Montecalvo e Molinaro, della persistente mancanza di pane, acqua e luce in numerosi villaggi distrutti.

E ne vien fuori una drammatica insufficienza dell'opera di assistenza e di soccorso che non può essere solo spiegata con le difficoltà evidenti della situazione e neppure con la mancanza (da anni lamentata invano) di corpi e di attrezzature speciali per fronteggiare le calamità naturali, ma anche con l'insensibilità burocratica e col fatto che gli atteggiamenti demagogici o paternalistici prevalgano su una concezione democratica dei doveri dello Stato verso la collettività.

GLI INVIATI dei giornali hanno scritto e servono cose inequivocabili nella loro gravità. Da Ariano, l'invitato della Stampa testimoniava ieri: «Sono state distribuite trecento coperte, ed erano diecimila a contendersela». A Montecalvo, dove manca tutto, «sono arrivate trecento pagnottelle» per una popolazione di seimila abitanti. Perfino certe riserve di viveri esistenti nei negozi di Ariano sono state esaurite non dai sinistrati ma dai soldati giunti in soccorso. E mentre per giorni i bambini hanno dormito sulle panchine dei giardini pubblici, soltanto da poco si è cominciato a rizzare qualche tendone.

E si leggono anche sui giornali ufficiali ben strani elenchi di soccorsi: qua vengono inviate 1000 razioni di pane, lì 100 razioni, lì si parla di 5 milioni accreditati ai medici provinciali di Avellino e Benevento. Misure ridicole e iniziative frazionarie in mille rivoli, col risultato che alcuni giorni sono trascorsi senza che aiuti apprezzabili arrivassero ai centri colpiti. Ora, almeno coperte e tende sembrano finalmente arrivare, ma il ministro Sullo in persona non riesce a decidere attraverso quali canali debbano essere distribuite ai sinistrati.

BISOGNA essere degli ipocriti per considerare questo caos come inevitabile. Il fatto è che non si è neppure pensato a far ricorso a mezzi moderni e a una mobilitazione seria, non si è usato neppure un elicottero per i primi soccorsi in medicinali e viveri, si sono centellinati i mezzi di cui pure esercito e polizia dispongono in abbondanza. E perché non ci si è pensato? Vien fatto di dar ragione a quel frate cappuccino di Ariano, che a questa domanda risponde: «perché siamo meridionali».

Denunciare questa carenza è doveroso, prima di tutto, per far sì che si rimedi al più presto; e poi perché, se i problemi gravissimi della ricostruzione dei centri colpiti e dell'avvenire delle popolazioni irpine fossero affrontati con gli stessi criteri con cui viene fronteggiata l'attuale situazione di emergenza, è chiaro che non verrebbero minimamente risolti.

Il Popolo fa male ad accusarci di «speculazione» perché sottovalutiamo il rapporto tra la strutturale situazione di miseria dell'Irpinia e le conseguenze particolarmente disastrose del terremoto per quelle popolazioni, e perché sollecitiamo un intervento deciso non solo per lenire le nuove piaghe oggi aperte ma per dotare il Sud di attrezzature civili. Farebbe molto meglio a rendersi conto che proprio le «attuali dolorose circostanze» impongono una denuncia e una presa di coscienza di ciò che non è stato fatto e che va fatto, anche se ciò comporta il riconoscimento di colpe storiche lontane e recenti delle classi dirigenti.

Luigi Pintor

per il ritardo degli aiuti

Le vittime salite a 17 - Drammatica la situazione - Coda per una tenda

Dal nostro inviato

ARIANO 24. Questa sera, a Montecalvo uno dei paesi dell'Irpinia più colpiti dal terremoto, si è sviluppata una forte manifestazione di protesta. Vi è stato un mezzo assalto al Municipio da parte dei cittadini, che protestavano per la mancanza di assistenza e per le incredibili discriminazioni nella sua distribuzione. Un gruppo di parlamentari e di dirigenti comunisti è intervenuto, riuscendo a stabilire un certo ordine: il Comune è stato costretto a ritirare le tende distribuite in un modo arbitrario ed a iniziare una nuova distribuzione organizzata. Stamani, il ministro degli Interni ha ricevuto da Ariano Irpino un telegramma: «Occorrono tende tende tende, fino ad ora niente, sottosegretario Ariosto in viaggio elettorale irreperibile da ieri». Questo, breve, drammatico messaggio, sintetizza chiaramente la situazione sulla zona colpita dal terremoto: corrono avanti e indietro militari e borghesi, generali, sottosegretari, tecnici e soprattutto carabinieri, poliziotti, militari in tenuta da campagna, ma in concreto nessuno riesce a capire chi diriga, chi coordini, chi esegua le azioni di soccorso. Il contadino, la fabbrica ha ricevuto colpi mortali dalle scosse sismiche dei giorni scorsi, ha montato vicino ad un covone di grano, o sotto un albero, una multicolore tenda di

stracci, e lì sotto ha sistemato i paglierici per la moglie e i figli; ora, mentre cala il tramonto, aspetta, lungo lo stradale, che passino i famulati soccorsi, che arrivino le tende di cui parla la radio.

Non si può passare davanti al Municipio, senza udire grida e proteste: per ciascuno dei sinistrati che ha avuto una coperta o un pezzo di pane, ce ne sono dieci, venti, trenta, che non hanno avuto nulla e che sospettano favoritismi, ruberie, imbrogli, mentre ogni trasmissione radio o televisiva ripropone — ascoltata da qui — una domanda semplice e elementare: dove sono tutti questi soldi? Dove sono tutte queste provvidenze? Dove sono gli effetti della «catena di solidarietà»?

Un grottesco, vergognoso episodio, ha aumentato l'indignazione generale: un tal Ugo Ugo Casale, consigliere provinciale di Avellino del Partito socialdemocratico, è passato per i paesi, al seguito dell'on. Ariosto, facendo distribuire ai ragazzi dei volantini bicolari.

«Ragazzi! — dice il volantino — ricordate di far votare ai vostri cari il simbolo del PSDI e per il vostro prossimo avvenire ricordate sempre di preferire il dr. Inigo Ugo Casale, uomo politico nuovo, già affermato nel mondo economico milanese».

«Ogni volantino vale un pacchetto di caramelle».

E' questo il sussidio che più generosamente le popolazioni dell'Alta Irpinia hanno ricevuto.

Ne si può dire se l'elemento essenziale della situazione sia, per altro, quello di Ariano, la mancanza di soccorsi, o la sovrabbondanza di generali: questa sera, mentre con il tramonto si annuvola il cielo, preannunciando per la notte la pioggia, nei locali della scuola statale, i carabinieri piantano alcune aule piene di coperte, mentre, di fuori, si allunga la coda della gente che attende di riceverne una.

Quel che soprattutto caratterizza la situazione è il perdurante caos, un caos che aumenta di ora in ora, invece di diminuire, per cui la popolazione si sente completamente abbandonata.

Ieri sera qualche migliaio di persone, tumultuando davanti al municipio per la mancanza di tende e coperte; stamani, nuove proteste si levavano per la scarsità dei soccorsi e dei viveri e la disassiduità dei metodi di distribuzione. In pratica, erano arrivate due mila scatole, cento scatole di pesce, cento provoloni, qualche grosso riccio pieno di marmellata. A chi darle su 25 mila abitanti di cui l'80 per cento ha dovuto abbandonare l'abitazione? Si aggiunge la assurdità di aver voluto pressoché militarizzare le operazioni di soccorso, per cui i paesi appaiono presidati e non si capisce un bel niente, fra comandi dell'esercito, dei carabinieri, dei vigili, della polizia.

Intanto, stasera, su richiesta scritta dei consiglieri comunali comunisti, si sarebbe dovuto riunire ad Ariano, il Consiglio comunale: tutto è stato invece sospeso, in attesa dell'arrivo del ministro Sullo il quale, in effetti, è giunto verso le 19, con un gran corteo di funzionari e di generali (c'era anche

Aldo De Jaco

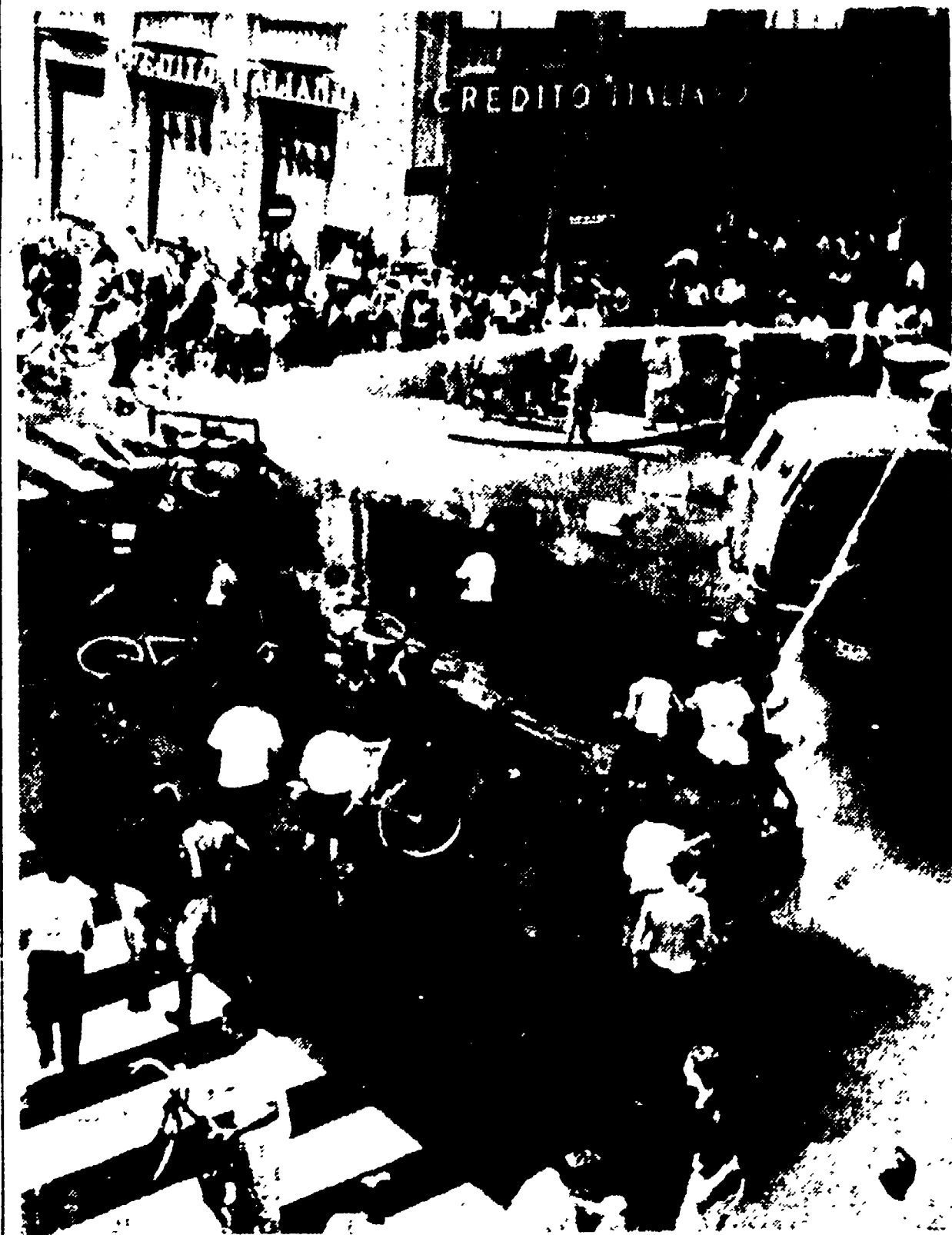
(Segue in terza pagina)

Riconoscere la R.D.T. chiedono dieci laburisti

Per un accordo su Berlino

Bari

Idranti contro edili in lotta



BARI — Scontri tra poliziotti e lavoratori edili in sciopero sono avvenuti ieri mattina a Bari. La polizia ha brutalmente caricato gli scioperanti che manifestavano sotto la sede dell'Associazione industriali, nel centro della città. Non è mancata l'opera di alcuni provocatori che hanno tentato di far degenerare la manifestazione. Nella foto: gli idranti della polizia in azione contro gli edili

(In seconda pagina il servizio)

Un articolo di Nikolaiev e Popovic

Come è fatto il cosmodromo

MOSCA, 24. La Pravda ha cominciato oggi la pubblicazione di un racconto, firmato da Andrian Nikolaiev e Pavel Popovic, delle 166 ore trascorse nel cosmodromo.

La prima puntata del racconto che ha per titolo «Nell'Oceano stellato», è dedicata dai due cosmonauti ad alcune impressioni sul volo ed alle giornate che precedettero la loro impresa spaziale. Essi, scrivono che il loro volo «è avvenuto alla scopo di permettere all'uomo di andare sulla Luna e su altri pianeti».

Parlando del loro allenamento prima del volo, Popovic e Nikolaiev narrano che durante i mesi che precedettero il lancio essi andavano tra l'altro spesso a pesca e la sera al cinema, ma per vedere film-commedia, lontani, per i loro contenuti, dalla nostra attività. Quando giunsero al cosmodromo, «il tempo cominciò a passare rapido», in quanto essi avevano da osservare moltissime cose tra cui il montaggio dei missili a più stadi che li avrebbe portati nello spazio e della cabina spaziale. A questo proposito essi narrano che il cosmodromo è in pratica una cittadina con parchi, un teatro, asili d'infanzia, una biblioteca, uno stadio ed un albergo.

Descrivendo la partenza, Nikolaiev e Popovic affermano: «Non pensavamo a difficoltà olve nello spazio».

Una nota di protesta sovietica agli americani per l'aggravarsi delle provocazioni

WASHINGTON, 24. Il governo sovietico ha protestato oggi presso quello americano per le aggressioni di cui è rimasto vittima, nei giorni scorsi, a Berlino Ovest, il personale militare e civile dell'URSS ed ha ammonito che se le provocazioni si ripeteranno «verranno prese le misure necessarie per garantire la sicurezza dei rappresentanti sovietici».

La protesta dell'URSS è contenuta in una nota consegnata dal vice ministro degli esteri, Arkady Sobolev, all'incaricato d'affari della ambasciata di Washington a Mosca John Mcweeney. Le aggressioni — rileva il documento — si sono verificate presso il punto di transito «Charlie», in settore americano, e sono state rese possibili dalla «ovvia connivenza delle autorità di occupazione americane e dalla inattività della polizia di Berlino Ovest».

La nota sovietica, tra l'altro, afferma: «In connessione con i citati atti ostili di elementi fascisti e reazionari a Berlino Ovest, il governo sovietico protesta vigorosamente presso il governo degli Stati Uniti e stima necessario sottolineare che qualora si ripetersero simili provocazioni saranno adottate le misure necessarie per garantire la sicurezza dei rappresentanti e dei soldati sovietici».

Il governo sovietico — conclude il documento — insiste perché le autorità americane che sono direttamente responsabili per tali provocazioni, adottino immediate misure per por fine ad esse e puniscano severamente i colpevoli».

Quasi contemporaneamente alla consegna della protesta sovietica, i governi americano, inglese e francese facevano pervenire a quello sovietico note, di identico contenuto, nelle quali accusavano l'URSS di essere responsabile dell'aggravamento della tensione a Berlino e proponevano un incontro a quattro per discutere la situazione. Scopo della riunione, dovrebbe essere, secondo gli occidentali, l'adozione di misure per evitare il ripetersi di incidenti, in particolare cercando di facilitare il movimento di persone e merci tra i due settori dell'ex capitale tedesca.

Le tre note chiedono che l'incontro si tenga a Berlino. Esse non specificano però il livello al quale i colloqui si dovrebbero svolgere. Dopo aver richiamato l'attenzione dell'Unione sovietica sulla «brutale uccisione» del giovane tedesco Peter Fechter mentre tentava di superare clandestinamente la frontiera della RDT, i tre documenti affermano che fatti del genere devono provocare «profonda preoccupazione» e che quattro poteri che hanno la responsabilità di Berlino.

Pur non menzionando esplicitamente l'abolizione del comando sovietico a Berlino est e la susseguente nomina di un comandante della RDT, le note sostengono che «l'Unione sovietica non può unilateralmente decidere di responsabilità che spettano a tutte e quattro le potenze».

Dal tenore delle note appare chiara l'intenzione degli occidentali di far riemergere dalla finestra quella responsabilità quadripartita a Berlino uscita dalla porta in seguito alla soppressione

Conferma di un equivoco

Giustamente l'Avanti! di ieri ha qualificato «grave» l'articolo di fondo che nella stessa giornata è apparso sulla Giustizia, firmato da Gino Ippolito. In verità, quello del dirigente socialdemocratico è un tentativo scoperto come non mai per portare nel sindacato — contro la CGIL, naturalmente — le armi di un anticomunismo che non ha nemmeno il merito di essere aggiornato. E giustamente il compagno Brodolini ha replicato augurandosi che l'articolo di Ippolito esprima una opinione esclusivamente personale.

Ma è questa una supposizione possibile? Gino Ippolito non è un qualunque socialdemocratico ma è il responsabile della commissione sindacale del PSDI, come tale ha partecipato alla recente riunione con i responsabili sindacali del PSI e del PRI, e come tale ha firmato il noto documento sulla collaborazione tra i tre partiti in campo sindacale.

Non solo. L'articolo della Giustizia viene dopo la dichiarazione di Vigliani contro l'ultimo sciopero alla FIAT, e alla lotta della Fiat e in generale dei metallurgici fa riferimento per sollecitare o addirittura preannunciare la rottura dello schieramento unitario e il ricorso a un accordo separato.

Nell'assumere questa incredibile posizione, il responsabile della politica sindacale del PSDI non fa alcun riferimento alle rivendicazioni dei metallurgici, al problema-chiave del potere contrattuale del sindacato e della democrazia nelle fabbriche che le rivendicazioni investono, alla intransigenza padronale, al fatto che la ripresa della lotta è già preannunciata unitariamente dalla CGIL, dalla CISL, e dalla UIL. Il dirigente socialdemocratico non propone altro che una secca divisione tra i lavoratori e i sindacati.

Quella che affiora non è in realtà una posizione personale ma una concezione generale: la concezione di una subordinazione del sindacato ai partiti e al governo, se non al padronato, cioè quella concezione che oggi da più parti si tende a far prevalere, nel quadro di una programmazione economica non democratica e non antimonopolistica, per rivendicare il movimento rivendicativo delle masse.

La sortita d'Ippolito giunge in questo modo a confermare il carattere equivoco, a dir poco, che ebbe la riunione «a tre» in materia di prospettive sindacali. E, in questo senso, ha almeno il merito di contribuire a una chiarificazione.

(Segue in ultima pagina)

I P.T.T. da Fanfani contro le rappresaglie

La segreteria nazionale della Federazione dei postelegrafonici (CGIL) ha rimesso a Fanfani un dettagliato documento sulle rappresaglie dell'amministrazione contro tre dirigenti sindacali sospesi per la loro attività in difesa dei lavoratori. Contro tali odiose azioni anti-sindacali sono state espresse forti proteste da parte della

segreteria nazionale con petizioni ed ordini del giorno il sindacato ha ora chiesto al presidente del Consiglio il suo intervento sottolineando — afferma una nota — di ritenere in tal modo di aver espletato ogni tentativo per una pacifica soluzione della vertenza, prima di eventuali

azioni avanzate azioni sindacali.